

ELEZIONI Sospiro di sollievo dei mercati perché dal voto è uscito un chiaro vincitore. Ma sul Regno Unito incombono i rischi di uscita dall'Ue e di indipendenza della Scozia. Lo spettro della Brexit rende ancora più indispensabile l'accordo tra Atene e Bruxelles

Cameron non basta

di **Marcello Bussi**

La sterlina, la borsa di Londra e tutte le altre piazze europee hanno festeggiato lo scampato pericolo di un Parlamento bloccato. A dispetto dei sondaggi, i Conservatori di David Cameron hanno ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi e potranno governare da soli. Cameron ha subito confermato al suo posto il Cancelliere dello Scacchiere, George Osborne, fautore della continuazione delle politiche d'austerità. E ha anche ribadito che entro il 2017 si terrà il referendum sulla permanenza del Regno Unito nella Ue. Come ha osservato Howard Archer, capo economista di Ihs, l'indiscutibile vittoria di Cameron «è positiva per la stabilità politica, che dovrebbe sostenere l'attività economica», anche perché «i conservatori sono considerati più business friendly degli altri partiti». Non a caso, nella seduta di venerdì 8, alla borsa di Londra sono andati particolarmente bene i titoli delle utility e dell'edilizia, dato che, ha sottolineato Bill Street, responsabile degli investimenti di State Street Global Advisors, «la minaccia di una maggiore regolamentazione è stata rimossa». Come pure è stato sventato il pericolo di un trasferimento del quartier generale di Hsbc in un Paese asiatico, minacciato in caso di vittoria dei Laburisti, che avevano in programma di aumentare la tassa sulle banche. Altro settore che beneficerà



David Cameron

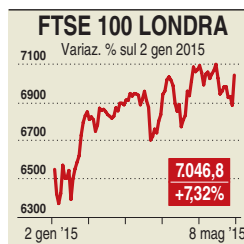
della vittoria di Cameron sarà certamente quello della difesa, visto che i Conservatori hanno promesso di dare il via libera alla costruzione di quattro nuovi sottomarini armati con testate nucleari. E ride il settore dei trasporti marittimi, dato che Cameron manterrà a livelli bassi le tasse pagate dagli armatori. Ma il sollievo dei mercati rischia di durare poco a causa del futuro referendum sulla permanenza nella Ue e del probabile nuovo referendum sull'indipendenza della Scozia. Il successo del Partito nazionale scozzese è stato clamoroso e ha in gran parte contribuito alla disfatta dei Laburisti. Lo Snp ha infatti conquistato 56 dei 59 seggi in palio nella terra di Braveheart e questo potrebbe spingere la sua leader, Nicola Sturgeon, a

indire un nuovo referendum sull'indipendenza. Fra due anni, insomma, potrebbe realizzarsi uno scenario da incubo per i mercati, con una doppia uscita: quella della Scozia dal Regno Unito e quella dell'In-

ghilterra dall'Unione europea. Come ha sottolineato Moody's, l'esito di un referendum sull'Ue «resta molto incerto» e una Brexit «potrebbe avere potenziali ripercussioni sul rating sovrano». E secondo gli analisti di Teneo Intelligence, «dal punto di vista dei partner europei di Londra il risultato delle elezioni è il peggiore possibile perché Cameron, incoraggiato dalla sua grande performance e messo sotto pressione dai suoi deputati euroscettici, sarà un negoziatore coriaceo con Bruxelles nel contesto dell'inevitabile referendum sulla permanenza nell'Ue». Le spinte antieuropee non sono state infatti debellate dalla sconfitta dell'Ukip di Nigel Farage, che non è nemmeno riuscito a farsi eleggere deputato: è vero che il partito ha conquistato un solo seggio, ma ha comunque ottenuto il 13% dei voti, classificandosi al terzo posto alle spalle dei Conservatori e dei Laburisti. E poiché l'Ukip si è presentato solo in Inghilterra, qui il suo peso è decisamente superiore. La partita che dovrà giocare Cameron è complicatissima: il premier vuole chiedere limitazioni alla libertà di movimento nella Ue perché intende bloccare l'ondata migratoria verso il Regno Unito. Ma questo richiede un cambiamento dei Trattati, che deve essere approvato da tutti i 28 Stati membri. Ed è davvero difficile che la cancelliera tedesca Angela Merkel sia disposta a fare concessioni sostanziali a Cameron. Secondo Mujtaba Rahman, della società di consulenza Eurasia Group, il rischio Brexit «scuoterà la politica eu-

ropea nei prossimi due anni», perché l'esito dei negoziati tra Londra e Bruxelles «sarà incerto poiché Cameron dovrà vederla con le richieste impossibili degli euroscettici all'interno del suo partito», calcolati in un terzo dei parlamentari, che si coagoleranno intorno al sindaco di Londra, Boris Johnson, «e con la riluttanza delle altre capitali europee a offrire concessioni significative». Una prospettiva del genere, comunque, rende ancora più indispensabile un accordo di compromesso fra Bruxelles e Atene perché è facilmente immaginabile che la Brexit aumenterebbe le probabilità della Brexit.

La situazione è quindi complicatissima. E questo spiega gli inviti alla prudenza nel medio termine da parte della stragrande maggioranza degli operatori sui mercati. Il sollievo per l'insperata stabilità politica uscita dalle urne rischia di essere davvero di breve durata, è sciocco dire che certi inviti alla prudenza nascondono solo il disappunto di chi, fidandosi dei sondaggi, aveva puntato su un parlamento bloccato e quindi sull'indebolimento della sterlina. Bisogna davvero nutrire un'ammirazione sconfinata per Cameron per credere che riuscirà a trovare la quadra tra gli scozzesi, gli euroscettici e la Merkel. (riproduzione riservata)



gli altri mercati. Ed è davvero difficile che la cancelliera tedesca Angela Merkel sia disposta a fare concessioni sostanziali a Cameron. Secondo Mujtaba Rahman, della società di consulenza Eurasia Group, il rischio Brexit «scuoterà la politica eu-

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/uk

Chi ha paura del «refeurendum»? Londra non ha interesse a uscire

di **Roberto Sommella**

Più che l'uscita della Grecia ora a far paura potrebbe essere il «refeurendum» inglese, che con un facile neologismo accompagnerà come un fantasma tutte le vicende dell'Unione da qui al 2017. Tra due anni, almeno sulla carta, David Cameron, il vincitore delle elezioni, ha promesso di far esprimere i suoi concittadini sulla partecipazione o meno alla moneta unica. Francamente la cosa non deve spaventare perché in fondo la Gran Bretagna da sempre tiene un piede nella Ue e l'altro sulle scogliere di Dover e si è sempre mostrata molto affezionata alla sua sterlina (che ha ripreso vigore dopo la chiusura delle urne) come al the e alla guida a destra. Su politiche finanziarie, difesa comune e strategie per contenere i flussi drammatici dei migranti, l'Inghilterra, che fosse laburista o conservatrice, ha infatti sempre dato l'idea di far parte della Comunità europea solo per i propri interessi più che per

uno spirito solidale, agitando bene e nel momento giusto il potere di veto. Così, se davvero ci sarà la consultazione, gli altri europei non devono temere una Brexit; qualora ci fosse, per paradosso sarà un bene, perché almeno sarà stata fatta un po' di chiarezza. Cosa che non c'è stata in queste consultazioni appena chiuse in cui il tema Europa è stato solo svogliatamente toccato dal premier in carica come dal suo sfidante, Ed Miliband. La posta più importante delle elezioni britanniche per gli addetti ai lavori doveva essere senza dubbio la possibilità o meno che venisse indetto un referendum per sancire l'uscita di Londra dall'Unione europea, ma di questo poi, in campagna elettorale, si è parlato pochissimo. Il manifesto laburista, ad esempio, dedicava all'Europa una pagina su oltre 80, forse

proprio per la paura di non scivolare su una buccia di banana. E nessun partito si è impegnato convintamente su un tema così controverso. Cameron ha promesso appunto il sondaggio sul tasso di europeismo degli inglesi, a nome dei Tories, ma sapeva bene che una parte importante del suo elettorato, in primis gli interessi dell'industria e della finanza da sempre vicini ai conservatori, vanno in senso opposto. Che senso avrebbe la City, la piazza più importante del mondo, senza l'Unione? Quali regole su contrattazioni, agenzie di rating, derivati e quant'altro, Londra potrebbe ancora influenzare uscendo dal consesso comunitario senza uno straccio di commissario europeo? E quali banche l'Inghilterra avrebbe potuto salvare senza le garanzie comunitarie sugli aiuti di

Stato? Miliband, dal canto suo, ha difeso l'Europa, ma era consapevole anch'egli che, per sfondare al centro e vincere le elezioni, avrebbe dovuto conquistare il voto anche dei tanti euroscettici che non per forza si schierano con lo Ukip di Nigel Farage, ma si trovano anche tra le fila dei Labor. Le relazioni future della Gran Bretagna con l'Europa saranno guidate quindi dal barometro post elettorale che indicherà che tempo farà per gli eurocontrari oltranzisti, i conservatori euroscettici, i laburisti eurofreddi, i liberaldemocratici eurofedeli e gli scozzesi dell'Snp, quelli sì veramente euroentusiasti e non solo per aver conquistato moltissimi seggi. Le molte definizioni vanno però di pari passo con le scarse convinzioni, che alla fine faranno prevalere uno status quo anche tra due anni: tanto rumore per nulla, direbbe qualcuno che gli inglesi li conosceva molto bene. (riproduzione riservata)